

Le origini dello sport moderno, 10 marzo 2011, Angela Teja

Mi è stato affidato il compito di raccontarvi in sintesi la storia delle origini dello sport moderno. Che si sappia da dove si parte per poter progredire e costruire il futuro (citaz. 1 Durry). La mia sintesi non potrà che comprendere i punti salienti di questa storia. Molti di essi possono dirsi alla base dell'interpretazione che vogliamo dare alla nostra visione di educazione sportiva. Questo vuol dire che lo sport nasce nella nostra epoca con giuste e "sante" ispirazioni, che poi però vengono quasi immediatamente piegate agli interessi umani, che non sempre sono giusti e santi.

A guardare questi inizi, i cattolici si sono avvicinati allo sport moderno tra i primi. Anche in Italia lo hanno fatto tempestivamente, quando ancora non si era aperta al nuovo mondo dello sport, dei cosiddetti "giochi inglesi", neppure la Federazione Ginnastica Naz., che noi sappiamo dalla sua nascita (1869) fino agli inizi del Novecento ha mantenuto il monopolio delle attività ginniche, educative, di loisir, diciamo di movimento, in Italia. Ci torneremo in finale.

Non è un argomento nuovo, molti ne hanno parlato, certamente tutti gli storici che si sono occupati di sport: Guttmann, Mandell, Hobermann, Krueger, Arnaud, Terret, per citare solo i più famosi, in Italia Pivato, Papa, Marchesini, Russi, Impiglia, e molti altri. E' per questo che vorrei servirmi di un approccio un pò diverso, attraverso citazioni di testi originali d'epoca, in pendant con i fatti salienti di questa storia. Solo alla fine farò un cenno rapidissimo agli inizi del movimento sportivo italiano, perché la mia attenzione oggi va a quelli dello sport moderno in senso generale.

Gli inizi dello sport moderno: T. Arnold

La patria dello sport è la Gran Bretagna, dove tra 1820 e 1860 nelle *public schools* fu messo a punto da T. Arnold (1795-1842) il nuovo metodo educativo che è la base dello sport moderno. In queste scuole ci si prefiggeva di omogenizzare l'élite sociale che avrebbe fornito i futuri quadri dirigenti dell'Impero britannico, il primo e l'unico ad imporsi nel mondo in questa epoca, perlomeno fino all'ultimo quarto del XIX secolo. (citaz.2, JSM) Poi anche la Francia, e via via le altre nazioni europee, avrebbero rinforzato le loro, per il momento, ancora sparute colonie, specie dell' Africa, ma anche dell' Oriente e dell' America. Il discorso delle colonie è strettamente collegato a quello dello sport e se vogliamo della religione, perché i colonizzatori portarono in giro per il mondo i valori occidentali, tra cui sveltarono quelli dell'igiene, dell'ed.fisica e dello sport, anche attraverso i missionari e la *Young Men's Christian Association -YMCA*.

Quanti concetti base di questa storia annunciati in poche righe: lo **sport di Arnold**, l'**YMCA**, la **colonizzazione attraverso lo sport**. Vediamoli rapidamente.

Il **metodo di Arnold** si inserisce in quello già strutturato delle *public schools* e vuole rinforzare la tendenza, presente in questi *colleges*, di forgiare la forza, il coraggio, il fisico maschio dei futuri dirigenti. Arnold con il suo metodo fece provare praticamente ai suoi allievi quello che parole, filosofie, descrizioni teoriche non sempre riuscivano a rendere in maniera compiuta. (citaz.3 Huges) Con i suoi giochi di squadra all'aperto (tra cui il più famoso è il rugby, e poi il football) egli cercò di allenare l'indurimento del corpo ma anche del carattere, la rapidità nella presa delle decisioni, il sangue freddo, l'abnegazione nel perseguire una meta, e poi la collaborazione e il coordinamento in squadra con l'ubbidienza assoluta al capitano. Con Arnold possiamo dire che si ebbe il passaggio definitivo dal gioco (elemento presente in tutta la storia umana, certo nel periodo moderno e quindi nel Medioevo e Rinascimento, come ci attesta la sua ricca trattatistica in questo periodo) allo sport contemporaneo, dal *play* al *game*. A.Guttmann, storico americano dello sport, ha tratteggiato le caratteristiche di questo fenomeno moderno che vengono a rendersi visibili attraverso l'elaborazione inglese. Le ricordiamo rapidamente: la secolarizzazione, la competizione, la specializzazione dei ruoli, la razionalizzazione, l'organizzazione burocratica, la quantificazione, la ricerca del record. Sarebbe lungo ora analizzare ogni punto singolarmente, molti di voi già conoscono queste teorie, vorrei solo

soffermarmi sul primo punto: la secolarizzazione. L'epoca contemporanea piega infatti il gioco (componente dell'uomo da sempre, per cui *l'homo ludens*, Huizinga - e non solo lui - ci spiega, ha preceduto *l'homo faber*, e *l'homo sapiens*, ultimo stadio nell'evoluzione umana) all'utilitarismo dell'esercizio e alla competizione, dimenticando quelle forti componenti religiose che erano alla sua base. Come afferma il tedesco C. Diem, altra colonna della storiografia mondiale sullo sport, e Guttmann (1978) lo cita: "Tutte le pratiche fisiche originariamente erano pratiche di culto", (cit.4 Diem) e se noi stentiamo a ricordarlo, dice sempre Guttmann, è perché la nostra impostazione mentale secolare ci impedisce di accettare questa definizione. Lo storico americano ricorda i culti aztechi e il loro gioco con la palla (una vera e propria questione di vita e di morte, visto che i perdenti erano sacrificati alla divinità cui era dedicato il gioco culturale), le corse a staffetta degli apaches, indiani d'America, collegati con i riti della fertilità della terra, l'alternanza della luna e del sole, le due squadre appunto, ma soprattutto i culti agonistici degli antichi greci, dove chi vinceva era colui che più si avvicinava alla divinità (questa poteva essere Zeus Olimpio, o Apollo, o Poseidone, o Ercole Nemeo e così via, a seconda della divinità celebrata), con un "*citius, altius, fortius*" *ante litteram*. Perché la divinità era, come diceva Eraclito: "il re e bambino che gioca nella creazione e nel governo del mondo" (De Panfilis, 1986).

L'epoca moderna ha abbandonato tutto questo definitivamente, scrive Guttmann. **Ma è vera questa affermazione?** Che la ginnastica ottocentesca, quella prussiana tanto per intenderci ma anche quella svedese, abbiano abbandonato del tutto l'ispirazione religiosa di cui parla Guttmann, questo non ci convince fino in fondo. Ricordo che il prof. Di Donato nelle sue lezioni all'ISEF di Roma raccontava come molti dei primi ginnasiarchi fossero teologi o membri del clero, si pensi a Jahn, P.E. Ling, ma prima di loro Basedow a Dessau, Villaume a Berlino, Guts Muths a Schnepfentall, il danese Nachtegall, per non parlare del Pestalozzi e ce ne sono ancora altri. Ma per tornare sullo sport, sappiamo che nel 1850 gli anglicani Charls Kinsley e Thomas Huges (di quest'ultimo diremo subito dopo) (citaz.5 Kinlsey) forgiarono il termine di "Cristianesimo muscolare" (*Muscular Christianity*) influenzati dall'**YMCA- Young Men's Christian Association** (fondata da George Williams a Londra nel 1844) per descrivere nei loro romanzi giovani cristiani virili da contrapporre a una tipologia effeminata che era molto diffusa tra i giovani dell'epoca, troppo chini sui libri, quando invece servivano cittadini con un *manly character*. Il movimento dei Cristiani Muscolari nasce in ambito religioso, lottando per certi versi contro la secolarizzazione che iniziava ad imporsi, facendo prevalere i valori della formazione attraverso lo sport, quelli a carattere pedagogico.

Se però ci spostiamo nella nostra epoca, non c'è più nulla nello sport moderno della primitiva religiosità del gioco e neppure delle idee del Kinsley o degli aspetti spirituali della ginnastica ottocentesca, anche se si parla di "religione olimpica" (fatta di simboli e riti laici) o di "fede" che alcuni tifosi mostrano per la loro squadra. Non c'è più alcun riverbero di un senso religioso proprio nelle gare attuali. Guttmann ha pertanto ragione se consideriamo lo sport come oggi è concepito, gioco "adattato" ad una società materialista. E' bene ricordare, infatti, che lo sport attraverso la specializzazione dei ruoli, la razionalizzazione, l'organizzazione burocratica, la quantificazione etc, si è inserito nella nascente società industriale del XIX sec. Lo sport, aiutando ad adattarsi ai nuovi ritmi del lavoro in fabbrica (che andò a sostituire quello dei campi e quello artigianale tra XVIII e XIX sec.), è divenuto un fenomeno sociale strettamente collegato a quello della rivoluzione industriale che ebbe origine nel Regno Unito in questo periodo, per poi diffondersi in tutta Europa e oltre, determinando nuove esigenze, nuovi usi e costumi. Tra questi non dovremmo solo ricordare la nascita del tempo libero, da riempire con sport e loisir (vista la diversa e meno onerosa strutturazione della giornata lavorativa), ma anche l'avanzare della modernità. Lo sport infatti la rappresentava, ne era testimone, e soprattutto insegnava (attraverso il gioco di squadra che si rispecchiava nella collaborazione del lavoro in fabbrica) ad adattarsi e allenarsi ai ritmi della catena di montaggio, all'assolutezza dei tempi, delle misure, degli spazi. Tutti elementi questi che lo sport ci insegna a rispettare. Inoltre la concomitante diffusione di nuovi mezzi di trasporto (treni e navi passeggeri) e di comunicazione (giornali, anche sportivi), non fece che accentuare il fenomeno sportivo che prese piede rapidamente radicandosi proprio su quella componente ludica che da sempre ha costituito un elemento fondamentale della personalità umana. Lo sport è dunque servito ad impiegare nobilmente il tempo libero.

Ma torniamo al nostro Arnold e al suo metodo. Questo si affermò, dicevamo, nei *colleges* inglesi, specie a Rugby, dove Thomas Arnold, pastore anglicano, insegnava ed era rettore. Tre gli obiettivi della sua "invenzione", li citiamo ricordando M. Di Donato (1998, 102) : "il primo, di natura psico-fisica, tende ad un equilibrio organico, irrobustendo il corpo, quietando i sensi e frenando l'immaginazione; il secondo, di natura morale, tende ad offrire al ragazzo la possibilità di un'esperienza personale nel perseguire un fine reale e tangibile mediante i suoi propri sforzi, creando con ciò il senso della responsabilità personale; infine il terzo obiettivo sociale, vuole preparare il giovane col fargli assumere la direzione e l'organizzazione dei giuochi anche sotto l'aspetto amministrativo, la funzione che gli sarà propria come membro della futura classe dirigente". C'è chi (J.Saint-Martin, 2003, 76) sottolinea che l'uomo d'azione, il manager efficiente negli scambi internazionali (perché in grado di far gioco di squadra, di stabilire strategie, di perseguire lo scopo) si sarebbe formato nei *colleges* inglesi proprio attraverso il gioco del football. Questo porta a definire Arnold una "pietra miliare dell'Impero britannico". Fermiamoci qui, voglio solo darvi dei flash di questa storia, ma noterete che l'aspetto educativo è fondamentale nel modello proposto da Arnold.

Lo sport prende la strada francese con P.de Coubertin

E' questa impostazione educativa che affascina e conquista il barone Pierre de Coubertin, il secondo grande nome della storia dello sport delle origini. De Coubertin conosce la pedagogia sportiva di T.Arnold, che non ha lasciato scritti (come nella tradizione dei grandi pedagogisti, si pensi a Vittorino da Feltre, troppo impegnati a fare per poi avere il tempo anche per teorizzare), attraverso il libro del suo citato Thomas Hughes, *Gli anni di scuola di Tom Brown* (1857), che è l'esatta descrizione del metodo arnoldiano. DC, dunque, si avvicinò allo sport, diventando protagonista del suo mondo, per motivi pedagogici, non avrebbe potuto farlo altrimenti, essendo un aristocratico, colto, studioso di scienze umanistiche.

Pierre de Coubertin (1863-1937) era infatti di nobili origini e studiò dapprima in un liceo di gesuiti a Parigi, poi rinunciò alla vita militare (i suoi avrebbero voluto vederlo a Saint-Cyr), per studiare diritto e presso la Scuola libera di Scienze Politiche, sempre a Parigi. A 20 anni conobbe il Regno Unito per la prima volta, dove sarebbe tornato spesso, anche con lunghi soggiorni, affascinato dal metodo educativo dei suoi *colleges*. Jean Durry, tra i suoi massimi studiosi, definisce la sua vita come poliedrica, perché nei suoi interessi si possono riconoscere diverse tipologie ("di organizzatore, di pedagogista, di storico, di uomo di sport, di fautore dell'olimpismo, di giornalista, di scrittore, di esteta, di umanista", 1967, 11), anche se il barone è ricordato da tutti come colui che ha ripristinato in epoca moderna gli antichi giochi olimpici. (citaz. 6, *Memoires*) Ormai sappiamo con certezza che l'idea iniziale sottesa a questa "reinvenzione" era una riforma educativa che DC aveva voluto attuare in Francia sulle orme di T.Arnold. Attraverso lo sport moderno DC aveva imparato infatti che si poteva forgiare non solo il fisico ma soprattutto il carattere e lo spirito dei futuri cittadini francesi. Costoro, invece, erano sottoposti a un *surmenage* intellettuale, con il risultato di avere scuole popolate da giovani deboli e fiacchi, incapaci di affrontare le difficoltà della vita. Secondo lui, nelle scuole serviva l'insegnamento dello sport moderno e non della ginnastica di stampo prussiano, molto in voga all'epoca in Europa e anche in Francia. DC l'abborriva perché portava all'obbedienza passiva, ad un rispetto forzoso dell'autorità. Entrambe le cose, egli diceva, avrebbero potuto indurre il giovane all'intolleranza e alla ribellione. Lo sport era invece "culto volontario e abituale dell'esercizio muscolare intenso che si poggia sul desiderio di progresso e che può arrivare fino al rischio" (Coubertin, 1910). Lo storico francese Jean Saint-Martin (2003) interpreta quel "fino al rischio" come un "fino alla morte", la morte ad esempio in guerra, nelle **imprese coloniali** che anche la Francia affrontò a fine '800. **Possiamo allora affermare che l'azione di DC fu solo pacifista, tesa alla concordia tra i popoli? Oppure era sottesa al suo pensiero una qualche volontà di *révanche* e di affermazione della potenza francese?**

Il confine nell'utilizzo dello sport a fine militare tra addestramento alla guerra e addestramento per la conservazione della pace, è sempre stato molto sottile (citaz.7 Semeria, Ginnastica). I francesi, nel periodo che noi consideriamo, avevano subito una pungente sconfitta ad opera dei prussiani a Sédan del 1870, che aveva inferto una ferita sanguinante all'orgoglio nazionale ancora non rimarginata. In questo clima DC incrementò la sua opera di pedagogista, mostrando di attuare un taglio netto e un cambio di direzione nei metodi educativi francesi per i motivi anzidetti, sostenuto anche dai fisiologi che all'epoca (un nome per tutti:

Philippe Tissè) si erano impegnati con questi intenti. Egli abbracciò così ideali e valori che, per quanto cattolico, aveva mutuato dall'etica protestante, quella di Arnold appunto, che insegnava a perseguire uno spirito libero e decisionista in cui ognuno è responsabile delle proprie azioni, ma soprattutto a conquistare il coraggio che si basa sulla sicurezza di avere un fisico in salute e robusto.

Lo sport organizzato: "un giardino per la cultura della volontà" (Coubertin, 1929)

(citaz.8 Durry/2) Dunque l'impianto pedagogico del modello olimpico è derivato dallo sport anglosassone, anche se, analizzando criticamente questa storia, al suo interno riscopriamo un notevole spirito di *révanche* tipicamente francese. **C'è solo Arnold nella mente di Dc o c'è un di più?**

Alcuni studiosi (Saint-Martin, 2003) parlano di due periodi nella "crociata pedagogica" coubertiniana: il primo, quello dei viaggi nel Regno Unito, di completa anglofilia, di innamoramento dei metodi di T. Arnold e del desiderio di riprodurli in Francia, e il secondo, dopo la prima guerra mondiale, di "anglofobia geostrategica", che denuncia il contrasto verso una nazione, la Gran Bretagna, che aveva espanso in modo minaccioso il suo impero. DC dimostrò così di avere un notevole pragmatismo politico. Siamo abituati a pensarlo nel contesto del CIO, ma DC è stato anche uno storico e un sociologo, che si era formato alla scuola di Frederic Le Play (come diversi altri membri del futuro CIO). Le basi umanistiche della sua formazione lo portarono dapprima a schierarsi con le idee pacifiste del suo maestro, ma poi a capire con maggiore concretezza che la pace sarebbe potuta derivare alla Francia da una sua maggiore potenza economica a livello internazionale e che questa egemonia sarebbe dipesa dalle sue istituzioni educative. "La rivoluzione – disse DC nel 1909– sarà pedagogica o non ci sarà". Questa era e restava pertanto la finalità suprema del modello sportivo coubertiniano, anche se nel nuovo movimento pedagogico cui DC diede vita, specie dopo il 1925 (quando lasciò la presidenza del CIO e fondò l'Unione Pedagogica Universale), le parole d'ordine furono "concorrenza" e "competizione" (più che "amore" e "cosmopolitismo", quelle degli albori della sua vicenda), le stesse del mondo sportivo. **Come mai Dc cambia le parole chiave del suo pensiero?** Un'ipotesi potrebbe essere quella del suo pragmatismo politico. Abbandonato l'idealismo utopico dei primi anni, egli cercò di adattare il suo pensiero alla nuova realtà del mondo, la cui storia conosceva a fondo (tra 1926 e 1927 pubblicò 4 volumi di una *Storia Universale* in cui dedicò un intero volume, il quarto, alla nascita e allo sviluppo delle democrazie moderne).

"Citius, altius, fortius"

Figlio di un artista e di una musicista, intriso di cultura e di estetica, che lo portarono a definire come caratteristica principale e intrinseca dei giochi olimpici moderni l'“euritmia”, cioè il bello e l'equilibrato, egli partì da una visione estetica dell'esercizio fisico che era prevalsa sulle altre (economica, salutistica, politica etc. già in voga all'epoca). Come scrive Rosella Frasca (2007, 15-38), DC spese la sua vita nel tentativo di estetizzare lo sport e ricostruire l'etica del corpo. Un approccio estetico teso all'“equilibrio, armonia, bellezza, ritmo”, importante per distinguere lo sport dai suoi aspetti fisici e materiali, e avvicinarlo alle arti e alle lettere.

Partendo da questi concetti DC era riuscito ad infiammare l'animo di un famoso predicatore dell'epoca, Père Henri Didon, dal quale egli andò nel gennaio 1891 per introdurre lo sport nelle scuole private cristiane. (citaz.10 Didon) Poco dopo p. Didon fondò una società sportiva all'interno della sua scuola di Arcueil, il S. Alberto Magno, e pose al centro della bandiera dell'istituto il famoso motto ("Citius, altius, fortius") che nel 1894 sarebbe diventato quello del nascente CIO. C'è chi dice che probabilmente con quel "più veloce, più alto, più forte", p. Didon anelasse a rappresentare quello che avrebbe aspettato l'uomo nell'al di là se avesse ben combattuto e avesse vinto, che egli cioè alludesse al paradiso vero e proprio (Gleyse, 1997). In realtà, come dicevamo prima, ricordando l'agonistica antica, questo motto racchiude in sé il senso dell'ascesi cui deve sottoporsi l'atleta nel suo anelare sempre più in alto, con fatica e sacrificio, per staccarsi dai propri limiti, alla ricerca di un di più.

E non dimentichiamo che in questo stesso periodo andavano affermandosi le teorie evoluzionistiche di Darwin, ovvero che l'uomo non potesse che progredire grazie alla scienza e alla tecnica, e dunque che potesse andare oltre se stesso, combattendo la dura battaglia per la vita. Come si vede la filosofia olimpica è nata in un periodo storico ben preciso e alla sua base ci sono state motivazioni politiche e sociali molto concrete che hanno trovato il supporto di una visione spirituale altrettanto incisiva. La combinazione delle due componenti determinò la nascita di un movimento dalle basi solide e destinato a durare nonostante i cambiamenti che il naturale progredire dei tempi avrebbe prodotto.

Ma per tornare a p. Didon, il suo famoso discorso a Le Havre (1897), al primo Congresso olimpico, di cui DC è presidente, alla presenza di vari esponenti del Ministero dell'Istruzione, oltre che a Tissier, in questi anni al fianco di DC nella lotta che egli intraprende per convincere il mondo politico ad accettare la filosofia olimpica e le sue implicazioni pedagogiche, questo discorso è emblematico per la nostra storia. Anche Didon infatti si batte contro il *surménagement* intellettuale, con questa famosa frase che è rimasta nell'aneddotica del primo olimpismo: " Stimo che i vincitori nel football abbiano ottime *chances* per essere i vincitori di domani nei concorsi intellettuali". Un discorso ardente, quello di Didon, pieno di energia, appassionato che ricevette numerosi e sentiti applausi, e certo fu molto utile alla politica coubertiniana che, in quel momento di decollo dei Giochi, si trovava tra mille difficoltà, politiche, pedagogiche, ma soprattutto diplomatiche. (Citaz.11 Jacomuzzi) Gli stati non erano infatti ancora disponibili ad accogliere la nuova filosofia olimpica e le nazioni presenti al congresso del 1894 alla Sorbonne furono dodici, tredici quelle partecipanti ai primi Giochi moderni di Atene nel 1896. Ma noi sappiamo che il Movimento crebbe quasi in progressione geometrica e lo sport prese piede ovunque, con la necessità sempre più esplicita di comparire in contesti internazionali, come elemento di pace, ma anche come indice di potenza. Dai primi Giochi moderni ad oggi, si ripete il rituale che vuole lo sport rappacificatore di nazioni. Lo sport moderno fece dunque l'ultimo passo verso la completa civilizzazione, con la sublimazione della violenza, un tempo usuale tra i popoli, nello scontro/incontro sportivo, con quella che è stata definita una vera e propria catarsi. Esso, infatti, riesce a rappresentare battaglie tra gruppi o tra individui senza spargimento di sangue, solo sulla base dell'agonismo e della sana competizione (Elias Dunning, 1986).

Lo sport si affaccia anche in Italia

Vorrei concludere la nostra sintesi storica dando uno sguardo alla nascita dello sport italiano. **Come e quando comparve nella nostra nazione, dove per altro sappiamo che a lungo dettò legge la ginnastica, educativa e militare, dall'Obermann in poi, attraverso il monopolio della Federazione Ginnastica nazionale?** Questa Federazione si mostrò infatti a lungo ostile al nuovo fenomeno inglese, tanto che si dovette aspettare il '900 perché questo venisse accettato e comparisse in un primo accenno di un Comitato organizzatore, cioè del Coni.

Il primo nome che troviamo tra i pionieri dello sport italiano è quello di Angelo Mosso (1846-1910), un fisiologo illustre della scuola torinese, senatore del regno, storico, tra i primi ad accettare in Italia i giochi "di tipo inglese", da svolgersi all'aperto e non nelle polverose palestre che ancora Emilio Baumann (1843-1917) continuava a frequentare a fine '800. Sono famose le polemiche che i due ginnasiarchi furono in grado di scambiarsi a fase alterne, ognuno in difesa di quello che stimava il miglior modello possibile per l'ed.fisica degli italiani: il primo lo sport, il secondo la ginnastica con e senza attrezzi. Il Mosso conosceva bene i metodi anglosassoni, cui aveva avuto modo di avvicinarsi sia nel Regno Unito che negli States, e si battè perché lo sport entrasse ufficialmente nei Programmi della ginnastica scolastica. Così nel 1893 furono promulgati i nuovi Programmi da una Commissione dove oltre al Mosso erano presenti i principali esponenti del settore all'epoca (tra cui Bauman, Celli, Gamba, Abbondati, Ballerini), tutti unanimi nel voler cambiare la terminologia trasformando la ginnastica educativa in educazione fisica e accettando che fossero introdotti i famosi giochi inglesi nelle scuole. Ma per lo sport nella scuola in Italia la strada non sarebbe stata facile, sia per l'impreparazione dei docenti, che per la mancanza di strutture, di campi e di entusiasmo, oltre che per l'assenza di studi adeguati.

Ciononostante lo sport continuò a farsi largo tra la gente comune. Le nuove specialità iniziarono a raggrupparsi intorno a Federazioni specifiche (1885 Fed. Ciclismo, 1888 Canottaggio, 1891 Nuoto, 1898 calcio, 1906 Atletica leggera, 1909 scherma, 1910 tennis, 1911 sport equestri etc.) e tra tutti si impose il ciclismo, visto che la bicicletta era stata tra i primi mezzi di trasporto usati da ogni ceto, sia per motivi turistici, che di loisir, che di trasporto reale dalla propria abitazione al lavoro o ai campi. Nel frattempo, nel 1897, un anno dopo la riedizione dei giochi olimpici moderni, vide la luce un “Comitato nazionale centrale per l'ef ed i giuochi ginnici nelle scuole e nel popolo”, che poi lasciò il passo all'INEF (Istituto Nazionale di Educazione Fisica, 1906) e al CONI (1914). Con la creazione del Comitato Olimpico Nazionale Italiano possiamo dire che ormai lo sport aveva preso piede anche in Italia, non escluse le sue componenti olimpiche. In quel contesto si affermò il movimento sportivo cattolico tra i primi si diceva, a cogliere l'importanza del fenomeno sportivo per la formazione dei futuri cittadini, che sarebbero dovuti essere anche dei buoni cittadini cristiani.

In Italia, con i cattolici, ci insegna F.Fabrizio (2009) lo sport abbandonò il suo primigenio carattere elitario e mostrò le sue valenze sociali, come sostegno per tutti, espressione pragmatica della dottrina sociale della Chiesa. (citaz. 12 d. Bosco) Avrete certamente sentito parlare di d. Bosco e dei salesiani e degli altri santi educatori dell'800, o di P. Semeria, l'intellettuale cattolico aperto alle novità e al mondo moderno, al quale non poteva sfuggire l'importanza di questo nuovo strumento di formazione per i giovani. Sempre il Fabrizio (1977) definisce P. Semeria “l'ideologo ufficiale” del movimento sportivo cattolico. Unico fine dello sport era per il barnabita rendere migliore l'uomo elemento che riconosceva anche nell'addestramento sportivo ai fini dell'addestramento militare, e dunque per i soldati. Semeria stesso, come Didon, era stato cappellano militare. Questo fu un altro tema su cui il movimento si trovò a dibattere decretando la vittoria dell'utilizzazione dello sport rispetto alla ginnastica. (citaz.13 Semeria, Romagna)

Con questa citazione da p. Semeria concludiamo la nostra carrellata storica, con la speranza di aver ricordato, pur in sintesi, le origini dello sport moderno. Origini eminentemente educative e formative, impregnate di valori quali l'uguaglianza, il rispetto delle regole, la solidarietà, la fratellanza, certo anche il sano agonismo (che non è antagonismo), valori tuttavia da sempre minacciati dalle strumentalizzazioni mercantili e politiche. Sta a noi ora pensare ad un nuovo modello di sport in grado di risolvere questa sua intrinseca antinomia. Probabilmente bisogna individuare quale sia la giusta gerarchia dei valori da applicare con coerenza e tenacia in modo da superare ogni divisione e far sì che la natura dello sport non si scontri più con quella dell'uomo.

Ma se non cambia l'uomo, avrà successo un nuovo modello?

Bibliografia essenziale

- G.Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990
- P.de Coubertin, *Memorie olimpiche*, a cura di R.Frasca, Mondadori, Milano 2003 (ed.orig.1932)
- Id., *Une campagne de vingt-et-un ans (1887-1908)*, Librairie de l'education physique, Paris 1909
- Id., *Anthologie*, P.Robaux, Aix-en-Provence 1933
- Id., *Duel de races*, in *Revue Olympique*, luglio 1910, cit. in Saint-Martin 2003,70
- E.De Panfilis, "Educazione fisica, sport e cattolicesimo", in AA.VV., *Itinerari di storia dell'ed.fisica e dello sport*, Patron, Bologna 1986
- a.De Pascalis, *150 anni di promozione sportiva in Italia*, CSI, Roma 2010
- C.Diem, *L'Idée Olympique. Discours et essais*, Carl-Diem-Institut, Cologne 1969
- M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Studium, Roma 1998³
- J.Durry, *Le vrai Pierre de Coubertin*, Comité Français Pierre de Coubertin, Paris 1997
- F.Fabrizio, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Guaraldi ed., Firenze 1977
- Id., *Alle origini del movimento sportivo cattolico in Italia*, Sedizioni, Milano 2009

- P. Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, La meridiana, Roma 1992
- R.Frasca, *Religio athletae P. de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, SSS, Roma 2007
- Ead., *Saggi sulla Carta Olimpica*, AONI, SSS, Roma 2008
- J.Gleyse, *L'instrumentalisation du corps*, L'Harmattan, Paris 1997
- C.Greganti, *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano*, CSI, Roma 2006
- A.Guttman, *Dal rituale al record*, ESI, Napoli 1994 (ed.orig.1978)
- T.Huges, *Tom Brown*, ed. Paoline, 1966 (ed. or. 1857)
- A.Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne 1880-1914*, Roma, RAI-ERI, 2000
- S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi*, Einaudi, Torino 1976
- R. Mandell, *Storia culturale dello sport*, Laterza, Roma-Bari, 1989 (ed.or.1984)
- N.Mueller, *Coubertin et l'Olympisme question pour l'avenir, Le Havre 1897-1997*, CIPC, Losanna 1998
- S.Pivato, *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico 1936-1948*, ed. Lavoro, Roma 1996
- id., *L'era dello sport*, Giunti, Firenze 1994
- M.Romanato, *Francesco Gabrielli (1857-1899) le origini del calcio in Italia dalla ginnastica allo sport*, Antilia, Rovigo 2008
- J.Saint-Martin, *Educatifs physiques françaises et exemplarités étrangères entre 1815 et 1914*, L'Harmattan, Paris 2003
- P.G.Semeria, *Giovane Romagna (Sport cristiano)*, Castrocaro 1902
- Id., *Idealità buone*, L.Rinfreschi, Piacenza 1915
- T.Terret, *Histoire du sport*, PUF, Paris 2007
- M.P. Ulzega & A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'Esercito italiano (1861-1945)*, Stato Maggiore Esercito, Roma 1993
- A.Teja, "I Giochi Olimpici dall'antichità ad oggi" (in collaborazione con Ugo Ristori), *Quaderni dell'AONI*, n.1, 1999